

XIII CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Verbale n. 8 Sessione VIII del 15 maggio 2026 Aula Magna di teologia – Seminario vescovile di Bergamo

Il segretario del consiglio, don Marco Milesi, saluta Mons. Vescovo, il Vicario Generale e i presenti.

Il Vicario Generale prende la parola per il ricordo dei preti anziani e ammalati.

A Casa Betania: don Augusto Tassetti e don Franco Defendi.

A Scanzo: don Giuseppe Minelli, don Luciano Colotti, don Luigi Torri, don Pietro Maconi, don Sergio Siraga, don Vittorio Carrara, Don Tranquillo Spinelli della diocesi di Milano, don Tullio Pelis, don Gianni Cortinovis, don Giancarlo Beltrami della diocesi di Milano, don Galdino Beretta, don Renato Del Bello, don Angelo Lorenzi, don Aldo Donghi, don Pietro Zambelli, don Mario Belotti, don Luigi Mazzoleni.

A Zogno: don Santo Pesenti.

A Laxolo: don Giacomo Fustinoni.

A Gazzaniga: Don Pietro Opreni della diocesi di Acqui ma di Bonate Sopra.

In ospedale: Don Egidio Rivola a San Pellegrino in clinica Quarenghi

Don Jean Heeffner in Clinica Palazzolo.

Viene approvato il verbale della sesta sessione, mentre quello della settima viene presentato unitamente al consiglio pastorale diocesano.

Don Marco Milesi lascia la parola al cancelliere vescovile don Francesco Airoidi che va a spiegare il lavoro che si va preparando per la disciplina delle Messe iterate e delle Messe pluriintenzionate.

(Riportiamo il testo integrale così come è stato consegnato dall'autore)

Si è iniziata una rilettura della normativa diocesana in materia di iterazione delle messe (binazione e trinazione), di messe plurintenzionate ("collettive") e la relativa disciplina delle offerte, normativa diocesana più volte rimaneggiata e attualmente raccolta nel direttorio liturgico pastorale – nella versione definitiva 2015 (appendice, nn. 267-281).

Alla luce delle nuove esigenze pastorali, il Vescovo ritiene opportuno sin da ora procedere alla ridefinizione di due aspetti che riguardano le messe iterate e le messe plurintenzionate; per il momento NON viene invece modificata la disciplina delle offerte.

Messe iterate

Il Codice è esplicito nell'affermare che, eccettuati i casi previsti dal diritto¹, ogni sacerdote può celebrare una sola Messa quotidiana (can. 905 § 1)

¹ G. Oggioni, 1983: "**Art. 3.** Il diritto universale, a cui rimanda il can. 905 § 1, autorizza le "celebrazioni" iterate nei giorni seguenti:

a) - al giovedì santo, chi ha celebrato o concelebrato la Messa crismale può celebrare o concelebrare la messa in "Coena Domini",

b) - a Pasqua, chi ha celebrato o concelebrato la Messa "in nocte" può celebrare o concelebrare la Messa in "die";

c) - nel Natale del Signore, tutti i sacerdoti possono celebrare o concelebrare le tre Messe, purché si rispetti l'ora stabilita dalla liturgia: "in nocte, in aurora, in die";

Il §2 prevede che *Nel caso vi sia scarsità di sacerdoti, l'Ordinario del luogo può concedere che i sacerdoti, per giusta causa, celebrino due volte al giorno e anche, se lo richiede la necessità pastorale, tre volte nelle domeniche e nelle feste di precetto.*

L'iterazione ha quindi bisogno di apposita concessione dell'Ordinario.

Il direttorio diocesano prevede che la facoltà di **iterare abitualmente** la Santa Messa deve essere richiesta dalla parrocchia o dalla cappellania nella persona del parroco o del cappellano, ovvero dal singolo sacerdote, per esempio nel caso di incarico pastorale su più parrocchie (cfr. *Direttorio liturgico pastorale*, n. 277).

Va evidenziato che in realtà il direttorio contiene già (n. 276), oltre ai casi fissati dal diritto universale, la concessione in modo generale di binare solo per la celebrazione della Messa nei funerali e nei Matrimoni.

A tal riguardo, considerate le nuove esigenze celebrative determinate dalla necessità di affidare più parrocchie ad uno stesso parroco (unite o meno in UP), e vista la diffusa necessità di iterare (soprattutto la domenica e giorni di precetto, ma non solo) è intenzione del Vescovo concedere facoltà generale di celebrare due Messe nei giorni feriali o festivi (binare) e tre Messe nelle domeniche e nelle feste di precetto (trinare) a tutti i presbiteri che esercitano *legitime* il loro ministero pastorale in Diocesi a favore di una parrocchia.

Si tenga presente che la suddetta facoltà di binazione o trinazione vuole rispondere ad effettive esigenze di iterazione.

Pertanto:

- non si intenderà data, e di fatto non è data, quando la binazione o trinazione fosse causata per motivi di devozione personale o per soddisfare la richiesta di poche persone, come avverrebbe, per esempio, nel caso delle messe per gli anniversari o trigesimi dei defunti o altre ricorrenze: bisogna inserire tali Messe nella celebrazione della Messa comunitaria come intenzione particolare. Inoltre i sacerdoti di una stessa fraternità o di una stessa UP, o in una stessa città, concordino insieme gli orari delle celebrazioni delle Messe sia festive che feriali, tenendo conto delle reali necessità dei fedeli e avendo cura di evitare sovrapposizioni o un numero eccessivo di Messe;
- la facoltà replicherà la condizione già presente nel nostro direttorio liturgico al n. 278: *“Qualsiasi concessione di iterazione di Messa viene a cessare se dovesse essere presente un sacerdote disponibile per la celebrazione. Si esortano perciò i sacerdoti residenti, o in qualsiasi modo presenti in una parrocchia, a mettersi a disposizione del parroco, del rettore o del cappellano della chiesa per le Messe d'orario”.*

Varrà sempre il **n. 279**: Mentre nei giorni feriali è concessa solo la binazione, in quelli festivi è possibile concedere anche la trinazione.

Resterà comunque la necessità e importanza di una comunicazione all'Ordinario delle messe d'orario celebrate in ciascuna parrocchia così da poter avere il quadro effettivo dei bisogni anche celebrativi di ciascuna parrocchia e zona.

Sante Messe cosiddette “plurintenzionate” o con intenzione “collettiva”

Per quanto riguarda le Messe “plurintenzionate” o con intenzione “collettiva”, il direttorio segue la normativa dettata dal Decreto della Congregazione per il clero *Mos iugiter*, del 22 febbraio 1991 stabilendo che (n. 270) *questa celebrazione è consentita:*

d) - in qualsiasi giorno, *“chi concelebra con il Vescovo o un suo delegato durante il Sinodo o la Visita pastorale, oppure concelebra in occasione di un convegno di sacerdoti, può di nuovo celebrare per l'utilità dei fedeli”;*

e) - pure in qualsiasi giorno tutti i sacerdoti appartenenti ad una “comunità” tenuti a celebrare individualmente per il bene pastorale dei fedeli, possono nello stesso giorno concelebrare anche la messa conventuale o di “comunità”;

f) - nella commemorazione dei fedeli defunti tutti i sacerdoti possono celebrare o concelebrare le tre Messe”

- a. nel caso in cui gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti, consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta, per una santa Messa celebrata secondo un'intenzione collettiva²;
- b. indicando pubblicamente il giorno, il luogo e l'orario;
- c. non più di due volte alla settimana;

La normativa diocesana aggiunge (e non è un limite previsto da Mos Iugiter) che è permessa “solo nei giorni feriali (non nelle domeniche, nelle feste di precetto, nelle solennità, nel pomeriggio di sabato o della vigilia di feste o solennità)”³

Tale ultima limitazione solo diocesana verrà rimossa, lasciando invariati i criteri dati da Mos Iugiter (cfr supra, a-b-c).

Don Marco Milesi, in veste di delegato del vescovo per il sostentamento del clero, introduce la procedura per l'elezione di due membri presbiteri per il consiglio di amministrazione dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero e la votazione di un membro del collegio dei revisori dei conti.

Di seguito sono indicate le procedure utilizzate per l'elezione:

Innanzitutto i candidati designati da mons. Vescovo per l'elezione:

- BOSCHINI DON UMBERTO
- CARMINATI DON PATRIZIO
- LIEVORE DON MICHELE
- ROTA DON VITTORIO

Con la possibilità di proporre altri nomi come da regolamento a patto che venissero inviati alla segreteria entro le ore 12:00 dell'11 maggio 2026.

Non essendo stati proposti altri nomi di presbiteri si è proceduto alla votazione a partire dai nomi indicati da mons. Vescovo.

Verbale delle operazioni di elezione dei membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero di spettanza del XIII CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Oggi, 14 maggio 2026, nella VIII sessione, presenti 41membri su 58, presso Aula magna Orlandi del seminario vescovile Giovanni XXIII, Bergamo
Diamo atto che sono presenti la maggioranza più uno aventi diritto di voto per

L'ELEZIONE DI DUE MEMBRI PER IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
DELL'ISTITUTO DIOCESANO SOSTENTAMENTO CLERO

Lista elettorale A

e per

L'ELEZIONE DI UN MEMBRO DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
DELL'ISTITUTO DIOCESANO SOSTENTAMENTO CLERO

Lista elettorale B

Presiede il seggio il presbitero MILESI DON MARCO

² L'offerta che il presbitero celebrante può trattenere per sé – secondo Mos Iugiter - è pari a quella diocesana (attualmente di euro dieci).

³ Limitazione SOLO DIOCESANA presente sin dal decreto Oggioni del 1991, ribadita poi anche nel Direttorio 2007 e in quelle definitivo del 2015.

E' nominato segretario il presbitero ZENONI DON LEONARDO

Scrutatori delle votazioni per l'elezione di due membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero sono nominati i due presbiteri più giovani del consiglio presbiterale diocesano:

BORGONZONI DON ANDREA

BUCHERATO DON MICHELE

Al termine delle votazioni gli scrutatori consegnano al presidente del seggio i seguenti risultati:

Boschini Don Umberto	ventidue voti
Carminati Don Patrizio	quindici voti
Lievore Don Michele	venti voti
Rota Don Vittorio	diciannove voti

Sono eletti nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero
Don Umberto Boschini e don Michele Lievore.

Per il Collegio dei Revisori dei conti hanno ottenuto voti:

dottor Clemente Federico tredici,
dottorssa Rossana Raffaini ventiquattro.

È eletta la dottorssa Rossana Raffaini.

Il segretario della sessione introduce l'intervento di don Leonardo Zenoni - a nome della segreteria del Consiglio Presbiterale - come sintesi degli interventi precedenti di don Guarinelli, di Mons. Cannistrà e di don Parolari.

(Riportiamo il testo integrale così come è stato presentato dal relatore)

Per raccogliere e proseguire il confronto

Si tratta di una *proposta* di rilettura da parte della Segreteria del CPrD dei contenuti offerti nei mesi scorsi e allegati alla convocazione di questa seduta.

Due avvertenze preliminari

- ✓ Senza alcuna pretesa di esaustività, l'intento è di offrire *alcuni punti prospettici* che raccolgano per temi maggiori le variegate riflessioni condivise e prospettino alcune direttrici per la ripresa e l'approfondimento.
- ✓ Tra le prospettive qui sintetizzate (all'insegna dell'*identità*, delle *relazioni* e della *progettazione* del presbitero diocesano) si dà stretta *interconnessione e complementarità*. Perciò vanno comprese insieme.

1. "Ministero e vita" del Presbitero diocesano

In un'epoca di fluidità e di forte mobilità dei riferimenti anche la condizione del presbitero diocesano vive un certo disorientamento. Il venir meno di alcuni modelli tradizionali di esercizio del ministero rende talvolta incerta l'identificazione della nostra specifica missione.

Entro questo quadro, vi è consenso in merito a (1) un'identità presupposta del presbitero e (2) ad alcune fatiche.

- (1) il piacere di credere (l'appartenenza a Cristo) e di essere a servizio della fede degli altri perché il servizio del ministero ordinato sia a servizio dell'unità, garante della fedeltà e promotore della vocazione di ciascuno.

Lo stile che tiene vivo il piacere di credere passa da:

La preghiera personale, la celebrazione eucaristica, dal tenere viva la domanda se Cristo è davvero il metro della nostra vita.

Non si può dimenticare il Sacramento della Riconciliazione come reale esperienza della verità e tenerezza del Padre.

Sulla necessità di intimità sottolineiamo questo:

Interiorità: non è immediatamente la preghiera, ma l'interiorità è la casa della preghiera. Si tratta della capacità di stare con se stessi. Una direzione per sostenere questo proposito sarebbe una scuola di preghiera per presbiteri o, in generale, di un luogo dove poter salvaguardare la propria vocazione, attraverso l'incontro con la santità quotidiana delle persone e dei confratelli e anche l'importanza della formazione culturale e intellettuale.

Non aggiungere un progetto ma alimentare l'idea del pensiero e della preghiera a partire dalle necessità esplicite dei preti.

- (2) (sovraccarico, solitudine, responsabilità) (il rischio dell'onnipresenza senza condivisione) (flessibilità senza legami e le nicchie di interessi e compensazioni)

Un antidoto a tutto questo non è solo la cosiddetta maturità fine a se stessa ma la disponibilità al confronto e al "lasciarsi dire".

Viviamo una fragilità dei legami non solo nella società, ma anche nel presbiterio, è più debole il senso di appartenenza e di solidarietà anche tra noi. Non di rado si creano forme di isolamento, un'assenza di autentiche amicizie oltre le relazioni segnate dai ruoli.

Dai preti è spesso rilevata la mancanza di interlocutori reali sia tra i superiori che tra chi li possa accompagnare - i preti non si sentono conosciuti, presi sul serio e voluti bene, ma nello stesso tempo i preti possono rischiare di non essere così attivi nel cercare gli interlocutori, nel praticare il confronto e nel farsi conoscere. (Parolari)

2. Le relazioni del Presbitero diocesano

In un contesto generale di de-istituzionalizzazione e di enfasi burocratica due sembrano i "luoghi" degni di attenzione e di cura:

- (1) l'esercizio dell'autorità (in particolare a riguardo delle richieste di esercizio del ministero "non convenzionali")

Bisogna assecondare chi chiede un ministero "alternativo" oppure no?

Le richieste sorgono non tanto da un capriccio ma da una reale crisi di identità: è necessario considerare la richiesta senza liquidarla velocemente e senza considerarla come un sentimento passeggero

- Questione di medicina preventiva: se si giunge a queste situazioni, significa che qualcosa nel presbiterio non sta funzionando come dovrebbe. È importante che il sacerdote si senta confermato nel presbiterio e non il contrario. Ad esempio sarà necessario esprimere una risposta chiara sulle necessità che vengono presentate anche quando questa dovesse apparire più brutale e meno delicata rispetto ad una proposta edulcorata nei modi e nelle forme.

- Non bisogna sottovalutare i processi educativi che, al di là dei contenuti, vengono veicolati. Nel tempo del Seminario, ma non solo, sarebbe necessario ricordare che i modi di adesione a proposte pastorali o diocesane o parrocchiali non sono indifferenti sulle risposte della gente ed indirettamente non sono indifferenti sullo stato d'animo dei preti stessi. Non si può

agire da “sovrani assoluti” pensando di non essere considerati come tali dalla gente stessa. Indebolisce enormemente la chiesa, il presbiterio ed il presbitero stesso chi agisce arbitrariamente senza confrontarsi con i superiori, con i confratelli e con tutti i fedeli di una parrocchia (non solo con quelli che avvallano o condividono). Chi è responsabile non può tacere davanti a tali atteggiamenti che infragiliscono le comunità e creano una falsa libertà nel clero stesso.

Un'altra urgenza per l'Istituzione è la vigilanza sul benessere delle persone che sono affidate ad un sacerdote che manifesta una certa sicurezza ma in realtà evidenzia una palese problematicità le cui fatiche (comportamentali e di responsabilità) ricadono sui confratelli e le comunità stesse.

(2) In una cultura che incoraggia l'individualismo o almeno i rapporti elettivi e ad assetto variabile, quali possono essere considerate le forme concrete della fraternità presbiterale?

Quali possono essere considerati i requisiti delle cosiddette “case presbiterali”?

Il presbiterio diocesano non è chiamato alla vita comune (i diocesani non sono religiosi), ma a una buona comunicazione della vita presbiterale e della vita di fede. (Cannistrà)

Il tema dell'“officina”, come luogo istituzionale dove poter contare su di un ascolto e su di un aiuto come lo intendiamo?

L'officina potrebbe andare in questa direzione: un sostegno che orienti il sacerdote ad aiutare, facendosi aiutare (nella rilettura sincera dei propri vissuti, delle proprie delusioni e delle proprie conflittualità); così facendo il presbitero aumenta la sua capacità di ascolto, di compassione e di comprensione.

Per chiarire meglio il tema dell'officina dobbiamo lavorare in maniera diversa: lavorando non ‘in altezza’, ma ‘in profondità’, iniziando da noi stessi e dalle persone a noi più vicine. Questa prospettiva è difficile, ma assolutamente necessaria: se non siamo in grado di costruire tra noi presbiteri relazioni vere, in cui le maschere dei ruoli sono lasciate da parte, sarà difficile una tenuta psicologica e umana, ma anche un rendimento efficace. Se il nostro vissuto non è radicato sulla verità che siamo, sarà davvero difficile proporlo agli altri.

3. La progettazione nella missione pastorale

È richiesta una conversione dal presbitero al presbiterio, dalla delega delle responsabilità alla condivisione delle decisioni per la missione. L'individualismo contemporaneo, l'inerzia delle abitudini consolidate, l'articolazione territoriale della missione nel territorio non favoriscono la consapevolezza, la pratica, la spiritualità dell'appartenenza al presbiterio. L'appartenenza al presbiterio non può essere solo un dato “dogmatico”, sacramentale. Richiede di essere una evidenza nelle relazioni, nella frequentazione, nella condivisione delle responsabilità. Per una pratica non affidata solo alla buona volontà dei virtuosi o alla coincidenza di simpatie, è necessario imparare un metodo, praticare una prassi, compiere un cammino spirituale. (Delpini, Caravaggio 19 marzo 2016)

...emergono in particolare un “luogo” e uno stile strategici:

(1) l'azione liturgica (con un *focus* privilegiato sull'iniziazione cristiana)

(2) lo stile sinodale (la delega è meno impegnativa della condivisione, ma...)

La necessità di uno stile presbiterale passa non mantenendo lo *status quo* e quindi solamente aggiustando alcune prassi che mirano a garantire una forma di potere mascherata nelle più svariate forme, ma garantendo uno stile sinodale che passi dalla facilità della delega alla complessa ma più utile prassi della condivisione.

Due interrogativi per il confronto in Consiglio:

- la griglia qui proposta ci sembra rispettosa/adeguata a fare sintesi di quanto ascoltato e finora emerso?

- quali di questi punti:

Ministero e vita del presbitero diocesano

1 appartenenza a Cristo e alla Chiesa

2 sovraccarico, solitudine, responsabilità del presbitero

Le relazioni del presbitero diocesano

3 il rapporto con l'autorità nella richiesta di forme di ministero (anche non convenzionale)

4 Le forme della fraternità presbiterale: le case presbiterali e l'officina come luogo istituzionale e istituito

La progettazione nella missione pastorale

5 l'azione liturgica

6 lo stile sinodale

riteniamo debbano avere un'attenzione prioritaria in vista di un approfondimento orientato alle pratiche?

Don Marco Milesi, segretario della seduta, prende la parola per comunicare il risultato delle elezioni per l'istituto sostentamento clero, come da verbale sopra riportato.

Dopo la pausa caffè ha inizio la serie di interventi in sala.

I membri del consiglio sono chiamati a lavorare sulle seguenti domande:

Il primo di questi tre punti che ha due sotto punti:

1 Ministero e vita del presbitero diocesano

- Appartenenza a Cristo e alla Chiesa
- Sovraccarico di lavoro, la solitudine, la responsabilità del presbitero.

2 Le relazioni del presbitero diocesano

Rapporto con l'autorità nella richiesta di forme di ministero anche non convenzionale.

- Le forme della fraternità presbiterale.
- Case presbiterali
- Officina come luogo istituzionale e istituito

3 La progettazione nella missione pastorale, che trova spunto nell'azione liturgica e in uno stile sinodale

Interviene don Mattia Magoni

Invita a tenere le relazioni ascoltate come la sintesi di un percorso intrapreso. Invita a tenere legate le tre dimensioni trattate: l'identità del prete, le relazioni del prete, la missione del prete. Ricorda che per il vertiginoso calo delle vocazioni e dei preti il rischio è quello di prevedere una pastorale con un

elevato numero di ministri a fronte di un reale numero di molto inferiore. Sottolinea come si potrebbero pensare zone pastorali servite da un gruppo di presbiteri, magari uniti da alcune affinità, così da poter servire con più incisività e sostegno.

Interviene don Gianluca Brescianini

Propone come esigenza pratica un maggior lavoro sulle relazioni dentro il presbiterio ma anche in asse all'ambito territoriale. La possibilità di attivare un piano pastorale CET per evitare un eccesso della presenza dei presbiteri. Questo prevederebbe che l'arrivo di un presbitero in una CET lo chiami in causa sulle tematiche che già in quel territorio si stanno elaborando. Non viene meno lo sguardo sulla singola parrocchia ma si interfaccia maggiormente con gli ambiti della liturgia, della catechesi, della carità e della socialità. Questo a partire dal fatto che le collaborazioni tra territorio - CET e uffici di curia sembrano visibilmente aumentare.

Interviene don Ugo Patti

A partire dalla provocazione sul lasciarsi vedere e giudicare dai confratelli e dalla loro fede propone nelle fraternità una condivisione nella preghiera ma anche un esplicito riferimento alla condivisione della preghiera che aiuta a prendere direzioni condivise. Sottolinea poi l'occasione della presenza dei presbiteri anziani nelle fraternità come possibilità di confronto per essere più presbiterio a partire dalle loro esperienze.

Interviene Mons. Leone Lussana

Apri l'intervento sottolineando il significato del piacere del credere e il tema della preghiera e della formazione. Sollecita la necessità di cercare interlocuzioni anche nelle fraternità. Dice che si nota ancora una fatica all'apertura tra confratelli: infatti emergono raramente condivisioni delle fatiche e delle necessità più forti. Apre poi una nota sui ministeri alternativi. Conclude dicendo come sia necessario educare le giovani generazioni dei presbiteri alla "diocesanità" questo a causa del fatto che le provenienze da svariate esperienze prima dell'ingresso in seminario può indebolire il senso di appartenenza alla chiesa diocesana.

Interviene don Ivan Dogana

Ringrazia per il contributo espresso ma fa presente come sia importante la collaborazione e l'interparrocchialità, il lavoro di unità pastorale. Tuttavia nota che tutto questo oggi sia non già più sufficiente. Conversione dal presbitero al presbiterio. Essere preti con una seria identità dentro il presbiterio: l'identità propria del presbitero si delinea nel Signore ma si chiarisce dentro il presbiterio con i confratelli. Segnala come l'officina citata nella relazione la scorge nella fraternità presbiterale.

Interviene don Matteo Cella

Sente la sintesi proposta molto moraleggiante e piuttosto debole. Si considera poco il che cosa debba fare il prete e il che cosa debba fare la chiesa in questo tempo. Molte sono le indicazioni per un percorso più sinodale, per una preghiera più incisiva ma non si va al cuore della questione. Il raccogliere tutte le forze su ciò che nel tempo attuale serve come urgente lo ravvisa poco intelligente vedendo invece in alcune proposte alternative, che apparentemente sembrerebbero estranee, una buona possibilità di costruzione per il futuro.

Interviene don Andrea Pirletti

Ravvisa una fatica del ministero che nasce dal bisogno di riscoprire l'appartenenza a Cristo. Il rischio di rifugiarsi nel ruolo è a scapito del servizio del ministero che va costantemente riscoperto. Sottolineare la vita comune può essere l'occasione di incontrarsi maggiormente per sollevare dal ruolo e per focalizzarsi sul ministero. Tutto questo per abbattere le solitudini che chiedono la riscoperta di buone relazioni tra presbiteri e le persone che affiancano.

Interviene don Michele Lievore

Ritiene importante sottolineare tre dimensioni fondamentali. Il prete e la gente, il prete con i preti, il prete all'interno della del territorio.

Da queste tre dimensioni estrapola la fraternità come una possibilità, come l'officina da vivere nella fraternità. Ravviva la necessità di una casa dentro la fraternità o la CET dove i presbiteri si possano incontrare per condividere, per pregare, per trovare uno spazio di serenità e di confronto. L'apertura allora può essere ai fratelli, ai confratelli e al territorio contro la solitudine, contro le fatiche presbiterali.

Interviene don Pietro Biaggi

Sottolinea il punto primo che evidenzia la vita del presbitero. Le modifiche delle attività pastorali ricadono sui preti. Questo stesso modo dice che il tutto cadrà di più sulle "cose da fare" rispetto alle persone. Questo genera solitudini. Il fare scavalca il conoscere e il farsi conoscere dai parrocchiani. Anche le celebrazioni sono a rischio: le relazioni con i laici tendono a scomparire a causa del molto fare e del poco incontrare. Questo stile ha una negativa ricaduta vocazionale: il vederci affannati e di corsa non affascina alcuno a scegliere il sacerdozio. Ci siano scelte pastorali che salvaguardino i rapporti umani ed interpersonali.

Interviene don Marco Perrucchini

Sottolinea come i temi della solitudine e della progettazione siano molto affini. Confronta le tematiche di identità e ruolo, essere credenti e essere uomini. Invita ad approfondire il tema tra identità e ruolo. Il ruolo può aiutare a far crescere nell'identità. Ricorda come in Svizzera, nel ministero scorso, sia stato sostenuto da relazioni con famiglie e amicizie solide. Circa la casa presbiterale ricorda anche l'esperienza di Rozzano dove esisteva una casa dove qualcuno investiva energie per dare energie ad altri. Nell'intervento introduce anche la domanda sullo stile dell'invecchiare bene. Sul mantenere qualità buona delle relazioni.

Interviene don Michele Falabretti

Si pone la domanda del perché tutte queste fatiche in così poco tempo. Dice che a un certo punto abbiamo spiegato a tutti come fare tutto senza ricordare che noi stessi avremmo affrontato problemi da chiarire. Ricorda il mistero dell'Incarnazione come il modo migliore per raccontare Dio. Noi stessi dovremmo chiederci come viviamo il nostro stile di empatia. I legami e le relazioni sono fondamentali per vivere la terra, la diocesi, la chiesa. Noi non siamo esenti da fatiche, dobbiamo prendere questa condizione come una questione di metodo. Infine ricorda come le relazioni e la vita comune erano già presenti nella formazione seminaristica. L'invito è di non dimenticare quanto condiviso in origine, dimenticare quella condivisione ci porta alla solitudine. Un ministero insieme ci concede di camminare insieme.

Interviene don Leonardo Zenoni

Sottolinea un certo smarrimento a causa delle molte tematiche presenti nelle griglie proposte. Tempo di grande complessità in cui si fatica a rimanere. Ci si ritrova in molte tematiche ma non si riesce mai a renderle pratiche. Ritiene fondamentale il tema dell'officina da vedersi come necessaria al di là delle crisi. Un privilegio per il clero in questo tempo. Se il clero è stato scelto inevitabilmente c'è l'urgenza di un'officina per prendersi cura di sé per servire meglio. Quali forme può avere l'officina? Un luogo in cui i presbiteri si occupano dei presbiteri, con presbiteri competenti magari dedicati a questo. I pochi operai che ci sono vanno curati e sostenuti. Officina come luogo di condivisione della fede nella totalità. Luogo in cui si possa vivere il non giudizio tra noi. Luogo in cui non ci sia deferenza, luogo in cui persone formate invitano altri a formarsi. Sarà necessario che l'officina sia indicata e proposta dai superiori. Risulta quindi fondamentale il tema della formazione per i presbiteri. Sottolinea come sia necessario implementare la formazione.

Interviene don Massimo Cornelli

Si sofferma sulla questione della fraternità di noi sacerdoti. Sottolinea come sia possibile la vita comune al di là dell'essere religiosi. Ricorda di averla vissuta 13 anni in Africa come occasione fortemente arricchente per la vita sacerdotale.

Motivo di forza e opportunità a causa di un pensiero quotidiano vario e condiviso. L'intimità personale non è mai venuta meno e, aldilà di una casa comune, sottolinea come sia possibile generare una fraternità anche nei nostri contesti attuali e dice della opportunità di investire in questo ambito a patto di crederci.

Il segretario della sessione introduce Mons. Vescovo

Mons. Vescovo

Introduce il suo intervento con un ringraziamento per il ministero di tutti unitamente alla testimonianza di tutti. Ricorda l'importanza del pellegrinaggio pastorale che voleva avere una attenzione specifica alla parrocchia e insieme ai presbiteri. Ricorda molti incontri con i presbiteri in casa loro e con confidenza. Indica la presenza di un presbiterio maturo, equilibrato, capace di idee ma anche rispettoso delle idee degli altri. Riconosce un presbiterio capace di unità ove si sono scongiurate lacerazioni nel clero o tra il clero ed il Vescovo. Un presbiterio vario, dove non mancano incomprensioni ma senza lacerazioni. Nota una passione e una generosità animate anche da grandi prove. Il Vescovo può essere tale perché c'è un presbiterio, il Vescovo non può agire senza il presbiterio e per questo affida ruoli e ministeri per il bene della chiesa. Cura del Vescovo come cura del presbiterio e di ogni presbitero ponendosi la domanda su chi si prende cura del Vescovo. Sicuramente dai collaboratori che mettono in atto la loro disponibilità. Il Vescovo è assistito da una grande organizzazione che cura lui e la chiesa diocesana. L'organizzazione diventa mediazione tra il Vescovo e le vicende della vita. Il Vescovo riconosce di essere stato tutelato da quell'urto violento che inevitabilmente colpisce molti nella pastorale ordinaria. Il Vescovo ricorda inoltre gli incontri benevoli con i pontefici che si sono succeduti negli anni del suo ministero a Bergamo. Riprende la domanda della necessità della cura dei presbiteri sapendo che i presbiteri sono in "prima linea", comprendendo che le mediazioni e le difese sono sempre meno anche a partire dal fatto che sono venuti meno ruolo e autorità. Ricorda come nella sua preghiera il presbiterio è sempre stato ricordato costantemente e giornalmente. Non viene meno la domanda sul come si possa fare ad aiutare i presbiteri sempre meglio. Ritiene fondamentale la valorizzazione dei carismi di ciascuno ma questo può avvenire solo dentro la chiesa e la comunità cristiana. Il riconoscere i carismi è una grazia ma

non è sempre facile proprio perché si deve rileggere ogni gesto dentro il contesto delle comunità parrocchiali e della chiesa stessa. Monsignore ribadisce inoltre che nel suo ministero ha mirato alla possibilità di “suonare” insieme e nel far “suonare” insieme come opportunità di comunione nella collaborazione.

Ricorda ancora come papa Leone consegna tre cure:

cura dell’interiorità con il coraggio di sapersi fermare

cura delle relazioni con i fratelli presbiteri

cura della relazione con i laici fatta di ascolto e condivisione di responsabilità

Conclude spiegando gli eventuali scenari della prossima possibile sede vacante.

La benedizione raccoglie ogni discorso e ogni proposta.

Il segretario chiude la seduta alle ore 18.00.

Il Presidente
+ *Francesco Beschi*

Per la segreteria
don Marco Milesi